Fedeltà al Vangelo e apertura alle culture (mons. Bruno Maggioni)

A inculturarsi deve essere il Vangelo, non un’altra cultura. Non si deve inculturare il cristianesimo italiano, ma si deve portare nelle culture il Vangelo essenziale, un Vangelo capace di assumere forme diverse. L’inculturazione esige che si buttino semi, non che si piantino alberi, come di solito facciamo. Non esige solo di capire la cultura degli altri, ma di ripulire il proprio Vangelo e di comprendere che può anche esprimersi in una forma diversa. Il Vangelo è sempre presentato come un seme, non come un albero. Entrando in una cultura nuova, esso si purifica, si approfondisce, assume anche un significato nuovo. C’è tutto un lavoro da fare, tutt’altro che facile, ma entusiasmante.

A Roma, durante un convegno delle Pontificie opere missionarie, con i direttori di tutto il mondo, a cui era presente anche il card. Jozef Tomko, il rappresentante delle Filippine, ho tenuto una relazione. Alla fine un giovane ha fatto questa osservazione:<<Una volta i missionari venivano come pescatori a prendere i pesci; adesso la mia impressione è che molti vengano a vendere gli acquari, dove mettere i pesci. Pensano cioè a costruire case e chiese. Occorre invece prendere i pesci prima e, quando si è creata una comunità, si costruirà quello che è necessario…Da pescatori sono diventati venditori di acquari>>. Non potevo che essere d’accordo con lui! Questo secondo punto fermo è importante come il primo. Bisogna capire che cosa nel nostro modo di essere cristiani è culturale e che cosa invece è perenne, è seme.